

sabato 3 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità | 15



Guglielmo Epifani

Guglielmo Epifani replica al vicepremier Gianfranco Fini: su previdenza e licenziamenti nessuna malafede da parte del sindacato

La Cgil: sul "Libro bianco" è confronto finto

Felicia Masocco

ROMA Gianfranco Fini si ripete, vuole la libertà di licenziare «l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non sia un totem», dice. Quanto allo scontro sociale, se ci sarà è «solo perché il sindacato vorrà continuare a giocare in malafede un ruolo politico». Chissà che cosa ne pensa l'Ugl, sigla di riferimento di An, ovvero di quella che dovrebbe essere l'ala sociale del governo di destra. Nelle prime settimane di settembre, quando il liberismo selvaggio del vicepremier venne a galla per la prima volta, l'Ugl tappezzò le città con manifesti raffiguranti «addrittura» i carri armati piazza Tien an men per dire che «il lavoro è una giusta causa, no ai licenziamenti senza giusta causa». Pronta allo scontro, evidentemente anche l'Ugl è in malafede, ma forse conta poco.

Più «ingombrante» è la Cgil che al

leader di An manda a dire: «Il governo e l'onorevole Fini possono avere l'opinione che ritengono su pensioni e di licenziamenti: non possono, però, accusare il sindacato di malafede se esso si oppone a quel disegno e a quei giudizi», afferma il numero due della confederazione, Guglielmo Epifani. «Qualche giorno fa il ministro del Lavoro, Maroni, aveva affermato che Cgil, Cisl, Uil sono solo soggetti fra tanti, oggi Fini dice che il sindacato è in malafede. Chiuso può vedere che non c'è alcuna serietà e rispetto in queste posizioni». Conclusione, al governo un confronto con il sindacato non interessa. Uno stop arriva anche dalla segreteria Cisl con Raffaele Bonanni: «Intervento inopportuno. Non capisco perché il vicepremier ritiri fuori il problema, proprio quando stiamo finalmente lavorando sugli strumenti per favorire l'occupabilità».

La discussione a cui si riferisce Bonanni è quella sul Libro Bianco sulavo-

ro che riprenderà la prossima settimana con tavoli triangolari, ovvero con imprese, sindacati e governo. Produrrà un'intesa senza la Cgil? «Se questa eventualità c'è, è il frutto di un intento deliberato portato avanti fin dall'inizio, non certo il prodotto del confronto - afferma il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - Noi abbiamo avuto fin dal primo incontro l'impressione che il governo abbia avviato questo percorso senza la minima intenzione di confrontarsi sul merito e quindi di verificare davvero i consensi o i dissensi alle cose messe sul tavolo. Lo sviluppo dei due incontri che ci sono stati avvalorano questa ipotesi, perché le uniche proposte di merito sono state fatte dalla Cgil, il confronto ci interessa e ci interessa portare le nostre priorità. È quello che abbiamo fatto».

Le priorità per la Cgil sono la riforma degli ammortizzatori sociali: l'accelerazione del lavoro svolto negli anni scorsi per creare veri servizi pubblici all'im-

piego nel territorio, come di recente la stessa Ue ha raccomandato all'Italia; fare il punto, in modo organico, sulle politiche sociali delle politiche di formazione, permanente e continua.

Di ammortizzatori sociali il governo ha cominciato a parlare, ma solo per un riordino dell'esistente e che sia a costo zero. Riordino che tuttavia non troverà spazio tra le misure ritenute più urgenti e che finiranno già definite nel collegato alla Finanziaria. Tra le altre il part-time, abolizione del divieto di intermediazione di manodopera, interinale, liberalizzazione dell'intervento privato in tutte le attività connesse al collocamento. Tutto il resto andrà in una delega. «È un minuetto - continua Casadio - il tavolo dovrebbe essere tecnico, di approfondimento e invece si fanno solo enunciazioni vaghissime di cui si capisce il senso solo perché sono contenute nel Libro bianco, ma la discussione è pressoché impossibile, per fare proposte

o discussioni di merito». Per Casadio «la difficoltà di fare un dibattito senza avere i testi è stata espressa anche da altre organizzazioni. Richiesta minima, ma respinta perché noi non siamo una commissione parlamentare, ci è stato detto. È avvilente. Noi comunque siamo pronti a discutere su tutto e in qualsiasi momento. Chi non vuole il confronto sono loro, noi esprimeremo la nostra autonomia».

La Cgil è pronta ad impugnare, anche formalmente, tutto quanto dovesse configurare lesioni «ad alcuni diritti costituzionali e agli indirizzi che vengono dall'Unione europea. A cominciare dal part-time dove si vuole togliere o indebolire la volontarietà all'accesso alle clausole elastiche modificando la direttiva Ue, fino alla liberalizzazione del collocamento. La Ue ha infatti raccomandato all'Italia di costruire una rete pubblica di servizi all'impiego - conclude Casadio -. Aspetteremo i testi conclusivi».

Minori a rischio lavoro

Ogni anno sono 20mila i giovanissimi vittime di infortuni

Giovanni Laccabò

MILANO Ogni mese in media ci lasciano la pelle in due, venti all'anno, e altri 300 restano invalidi: ragazzi sotto i 18, volenterosi con tanta voglia di crescere. Non è mai fatalismo: un po' è diseducazione alla sicurezza, un po' incoscienza del padrone che manda il giovane allo sbaraglio. Chi va al lavoro in scooter senza casco, il più delle volte non si proteggerà la testa nemmeno lassù sui ponteggi e l'adulto che guida senza cintura e al casco. Oggi il casco è obbligatorio per tutti, ma in generale la cultura della fatalità è ancora dominante, soprattutto al Sud», avverte Diego Alhaique, che rappresenta la Cgil nel consiglio di indirizzo e vigilanza degli Inail e dirige la rivista «2087» sulla sicurezza del lavoro. Per Alhaique questi comportamenti emergono anche sul lavoro, dove prevale una concezione del rischio del tutto inadeguata, come dimostra, dati alla mano, la sintonia speculare tra incidenti stradali e infortuni sul lavoro in relazione alle diverse fasce di età. Fino ai 41 anni la strada è la prima causa di morte, quindi da giovani si muore di più a causa di incidenti. E sul lavoro, fino ai 17 anni, negli ultimi cinque anni gli infortuni all'anno sono in media 20 mila, con 300 invalidi e 20 morti. Dai 18 ai 29 anni, 300 mila infortuni all'anno, 5 mila invalidi (25 per cento del totale degli invalidi) e 300 morti sui circa 1.300 infortuni mortali.

I settori più a rischio, per i più giovani fino a 17 anni sono la metalmeccanica, le costruzioni, il commercio. I tre settori insieme rappresentano il 36 per cento degli infortuni per questa classe di età. Identica la statistica nella fascia tra i 18 e i 29 anni, identici anche i settori. La cau-

sa più ricorrente è la guida di un mezzo di sollevamento e trasporto, tipo il muletto: il 7,5% fino a 17 anni, percentuale che scende al 5,8 tra i 18 e i 19 anni e al 5 per cento tra i 30 e i 45 anni. Ossia l'infortunio cala con la crescita dell'età. Dice Alhaique: «Come sono i più colpiti sulla strada, così i giovani sono i più colpiti anche sul lavoro: il che dimostra il rapporto di concausa della cultura della sicurezza. Ma c'è davvero essere sottolineata anche la responsabilità dei datori di lavoro: quasi sempre il giovane, benché inesperto, viene spedito alla guida del muletto per trasportare carichi senza che prima gli sia stata impartita una adeguata formazione».

La Cgil mette in guardia dall'accostare il problema degli infortuni come un bollettino di guerra, o per esaminare il trend, di crescita o di calo: «Lo si deve affrontare in termini di prevedibilità. Se è prevedibile, l'infortunio è anche prevenibile. Non accade mai per un solo motivo, ma per un insieme di concause. Per questo ci battiamo perché entri in campo sistemi di rilevazione che mettano in luce non solo i fattori prossimi ma anche quelli remoti che agiscono dietro le quinte e che riguardano l'organizzazione del lavoro».

Dai dati dell'Inail dunque si alza un campanello d'allarme, un monito che ci fa sobbalzare tutti quanti: delle circa 1.300 vittime all'anno sul lavoro, circa un quarto sono nostri ragazzi. Quanti sono prevedibili, e dunque prevenibili? I casi mortali, quelli più importanti, si potrebbero facilmente evitare almeno per una buona metà, e Alhaique suggerisce come. Per il 26 per cento sono cadute dal trattore: «E allora si potrebbe finanziare la sostituzione dei trattori con mezzi dotati di sistemi antibalancamento». Un altro 26 per cento sono cadute dall'alto nell'edilizia: «E allora basterebbe applicare le normali norme di prevenzione, come le cinture di sicurezza». Un altro 12 per cento nel trasporto merci: «A causa delle eccessive ore di guida, ben oltre le direttive europee, si viene sopraffatti dal colpo di sonno mettendo a rischio anche l'incolumità di altri».

Cgil Veneto, Rsu a scuola di sindacato

VENEZIA In Veneto si va a scuola per imparare a far bene il delegato Cgil: «Se la formazione è strategica per le imprese, tanto più lo è per il sindacato», premette il segretario regionale Cgil Cesare Damiano. I delegati nella regione sono circa 8mila, di cui la metà sono Cgil: «Contiamo di formarne un migliaio in due anni». La prima informata di 511 si è conclusa da poco. Tre giorni di corso: storia del sindacato, struttura della contrattazione, area dei servizi Cgil. In cattedra gli stessi sindacalisti: «Quelli della mia generazione, con venti o trenta anni di impegno, come accadeva una volta li abbiamo invogliati a trasmettere ai giovani esperienze e competenze, e anche a studiare per se stessi: autoformazione del gruppo dirigente». I docenti a loro volta hanno frequentato un corso propedeutico di quattro giorni, condotto da Damiano e altri. Risultati? Grande entusiasmo, precedenza ai freschi di nomina, gli eletti del '99, provenienza da tutti i settori sia pubblici che privati, il 94% sotto i 40 anni e il 40% con meno di 30, molti alle prime armi. Uomini il 60%, 40% donne, 4% extracomunitari («Un primo segnale di coinvolgimento»). A differenza degli anni '70, quando prevaleva la bassa qualifica

industriale e il più modesto titolo di studio, il delegato Cgil 2000 è un mix di qualifiche, con abbondanza di impiegati (pubblico impiego e servizi) e quadri, con il 57% diplomati o laureati. Damiano: «Il giovane delegato molto spesso non ha alle spalle nessuna esperienza sindacale o politica, e per la prima volta scopre la storia del sindacato o capisce i modelli di contrattazione». E, alla rovescia, un'indagine rivela che il giovane delegato ritiene la Cgil un'organizzazione che comunica valori, che tutela i diritti individuali e collettivi, e che contratta: «Valori, diritti, contrattazione: sono il segno che definisce il profilo della scelta della Cgil», commenta Cesare Damiano. «Non è raro incontrare delegati provenienti da altre organizzazioni, in particolare dalla Cisl». Inoltre, circa l'85% dei corsisti non aderisce a nessun partito politico: «È la conferma che molti stereotipi sulla Cgil dovrebbero essere accantonati: c'è netta distinzione di scelte tra sindacato e partito». È disponibile un cd rom coi temi del corso e ulteriori testi. L'operazione prosegue: «Pensiamo ad una continuità formativa, come chiedono gli stessi delegati».

La campagna sulla sicurezza dei luoghi di lavoro, promossa quest'anno dalla Cgil, alza il tono. Dice il sindacalista: «Dobbiamo educarci ad un diverso approccio al problema: i bollettini di guerra non servono. Per poter sostenere che gli infortuni crescono rispetto ad un certo arco di tempo, dobbiamo riferirci a tempi più lunghi, di cinque o dieci anni. Solo così possiamo conoscere la linea di tendenza in relazione anche ai processi produttivi e solo così riusciamo a individuare un utile

denominatore di riferimento, rispetto al quale valutare anche i valori assoluti, ossia il numero degli infortuni rispetto alla quantità degli occupati e delle ore lavorate. Ma anche questi dati non ci aiutano a incidere sul fenomeno, cosa che si può fare solo esaminando i dati qualitativi sugli incidenti, in parte resi disponibili dall'Inail, dai quali si conosce in che modo sono accaduti gli incidenti e di conseguenza si può capire come bisogna intervenire per evitarli».



Alla Samsonite di Varese 70 posti in pericolo

MILANO Non sono soltanto le agenzie di viaggio e le compagnie aeree a pagare il prezzo della crisi internazionale del dopo 11 settembre. La drastica riduzione della propensione a viaggi e vacanze fa sentire i suoi effetti sul piano occupazionale anche nelle aziende che producono gli accessori che normalmente accompagnano i viaggiatori. Tra queste, la Samsonite, filiale varesina con sede a Salsriva della multinazionale americana, nota produttrice di valigie. Ancora non c'è nulla di definito. Ma l'incontro che si è svolto nei giorni scorsi tra organizzazioni sindacali e vertici aziendali non lascia presagire nulla di buono. Anzi. Ci saranno licenziamenti. E questi riguarderanno alcune decine di dipendenti. Di certo i posti a rischio sono settanta, visto che questo è il tetto degli esuberanti contratti con l'America dall'amministratore delegato della Samsonite Italia. La decisione rientra nella strategia di riduzione dei costi decisa dalla casa madre americana che dovrebbe concretizzarsi nella soppressione di 350 posizioni di lavoro nei diversi stabilimenti che la multinazionale possiede in Europa.

Nei prossimi giorni le parti torneranno ad incontrarsi. In quella sede il sindacato punterà ad ottenere l'attivazione della cassa integrazione straordinaria per evitare i licenziamenti. Nello stabilimento varesino di Salsriva sono impiegate - dopo la ristrutturazione portata a termine due anni fa - circa 200 persone. A queste vanno aggiunti i trenta occupati nella sede di Milano. Per quel che riguarda la composizione, l'attuale forza lavoro è costituita prevalentemente da donne. Quasi tutte impiegate e quasi tutte giovani, dato che l'età media si aggira sui 30/35 anni. Un dato, quest'ultimo, che crea una preoccupazione in più, dal momento che esclude ogni possibilità di ricorrere ai prepensionamenti.

Avviata un'istruttoria per presunto abuso di posizione dominante nella distribuzione del gas

L'Antitrust indaga su Snam

MILANO L'Antitrust ha avviato un'istruttoria nei confronti di Snam e Snam Rete Gas (gruppo Eni) «per accertare - si legge in una nota del Garante - un presunto abuso di posizione dominante nel settore della vendita e del trasporto del gas».

Snam e Snam Rete Gas, rispettivamente le società del gruppo Eni per la vendita del gas e la gestione dei gasdotti, sono finite nel mirino dell'Antitrust per una serie di comportamenti che potrebbero aver comportato l'esclusione o la forte limitazione della presenza, nel mercato della vendita di gas» di operatori indipendenti che si approvvigionano di gas da fornitori terzi, diversi da Snam.

Di coloro che, cioè, acquistano il gas dall'estero e lo vogliono trasportare in Italia, vendendolo ai propri clienti.

Una serie di comportamenti che, se saranno accertati nel corso dell'istruttoria (il cui termine è previsto tra 13 mesi, il 25 novembre 2002) «sono idonei a produrre un sostanziale pregiudizio al commercio intracomunitario, limitando l'accesso - si legge nella nota - ai mercati del trasporto e della vendita del gas naturale in Italia».

Il presunto abuso di posizione dominante di Snam (che detiene una quota dell'87% del mercato) e di Snam Rete Gas (che controlla circa il

97% della rete di trasporto nazionale e destinata al mercato nei prossimi mesi con una quota del 30-40% del capitale) si riferisce alla concessione in via prioritaria all'accesso alla rete previsto per gli operatori-clienti (la stessa Snam e le società che acquistano gas da Snam), in particolare per quanto riguarda il punto di ingresso di Passo Gries al confine italo-svizzero, nel «periodo aprile-maggio 2001 e per l'anno termico 2001-2002».

L'istruttoria prende il via da una segnalazione presentata al Garante da Blugas spa, società di recente costituzione con capitale sociale detenuto da una serie di società a partecipazione pubblica locale del nord Italia.

Secondo i calcoli delle associazioni dei consumatori il 65% delle imprese assicurative aumenterà i premi

Rc Auto, in arrivo da gennaio nuovi rincari

MILANO Scattano nuovi rincari per le assicurazioni Rc auto. Le compagnie assicurative hanno comunicato le variazioni delle tariffe a partire dal prossimo gennaio. E già le associazioni dei consumatori hanno fatto i primi calcoli dai quali emerge che il 65% delle imprese ha aumentato i premi richiesti, con rincari che arrivano anche al 30%.

A pubblicare i dati è il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti - una sorta di mini parlamento delle associazioni in difesa dei consumatori - che ha messo a disposizione sul proprio sito le variazioni per i nove profili standard. Il calcolo delle compagnie

che hanno aumentato nuovamente i premi è stato invece fatto dalla Federconsumatori che denuncia l'impossibilità di conciliare gli aumenti con l'obiettivo di un tasso di inflazione programmato all'1,7% per il 2002.

Il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti (Cncu) è uno dei soggetti cui le compagnie di assicurazione sono tenute a comunicare due volte l'anno i premi annuali di riferimento delle tariffe Rc auto. «Chiediamo a questo punto al ministro - afferma la presidente del Cncu, Anna Bartolini - che si riapra al più presto il tavolo di concertazione sulla Rc auto e che ven-

gano prese in esame le proposte da noi presentate sull'argomento».

Secondo il Cncu, infatti, «da una prima rilevazione fatta sul profilo D (che riguarda una persona di 40 anni di età) emerge che il 31,26% delle compagnie ha lasciato le tariffe invariate, il 10,79% le ha diminuite, mentre il 57,95% le ha aumentate». Gli aumenti sono al di sotto del 10% per il 38% delle compagnie e tra il 10 e il 30% per il 14,35% delle assicurazioni. Un 5,59% delle compagnie richiederà però aumenti di oltre il 30%.

Più generale è invece il calcolo fatto dalla Federconsumatori secondo il quale dal prossimo primo

gennaio il 65% delle compagnie di assicurazione incrementerà il costo delle tariffe Rc auto fino al 30% per semestre, per tutti i profili di utenza.

«È necessario - afferma Federconsumatori - che l'Isvap, ma soprattutto il governo intervenga celermente per porre fine a questi aumenti indiscriminati ed ingiustificati che concorreranno all'incremento dell'inflazione nel nostro Paese». Secondo il segretario Federconsumatori Rosario Trefletti, l'incremento delle tariffe è inoltre indice di una «reale mancanza di concorrenza nel settore assicurativo Rc auto».